

Pubblichiamo questo gustoso articolo di Raffaello Brignetti allo scopo di tener viva ancora la sua «memoria» e per ricordare un patetico episodio, avvenuto in terra straniera, al termine di una odissea, che è stata di molte persone. Era il 27 settembre del 1945, ci ha precisato Anito Carletti, personaggio ben noto in tutta l'isola.

Un'isola che è Patria

Incontro

di Raffaello Brignetti

Tornarmene all'isola, pensavo; e non riuscivo a provare questo ritorno. Anche se ne afferavo un momento particolare, subito l'isola sfumava, non so io, si perdeva; anche se cercavo di rappresentarmi il profilo delle scogliere e se toccavo il mare nel sogno. Dunque non c'era più, l'isola; perchè il mondo è grande e allora, se uno vede montagne e vallate, e mari di altri paralleli, perde l'immagine diretta e presente della propria terra. Sembrerà strana una simile dimenticanza, forse sarà una conclusione del tutto personale; ma d'altro canto a me era accaduto di viaggiare per troppo tempo, da una patria all'altra. Figurarsi che una volta mi avevano tratto per quasi tutta l'Europa in diciannove giorni di treno, da Atene al Mar Baltico. Poi mi avevano chiuso in gabbia e poi ancora, attorno qua e là, in un vagabondaggio tragico e matto, lasciando una gabbia, entrando in un'altra gabbia. E di notte, quando non viaggiavo, un groviglio di paesaggi mi assaliva e mi attorcigliava schizzando senza criterio ora che si udiva un fischio, ora un fischio più lungo, nel desolato silenzio della pianura. I treni, passando, bucavano la nebbia, diretti verso paesi e climi dai quali l'isola sarebbe apparsa irraggiungibile e lontanissima, così come appariva irraggiungibile e lontanissima dal paese dove mi trovavo io.



Raffaello Brignetti.

Infine ebbi qualche notizia: per due o tre comunicati venne ricordata l'isola. Ecco allora: passava la guerra e dietro i colpi dei cannoni alcuni brandelli si ricucivano ad altri brandelli, almeno per me che dell'isola avevo soltanto ricordi frammentari e disgregati, da ricucire insieme con pazienza e con fede. Ero venuto dalla Polonia: l'Italia, l'isola, disperse in un lento passaggio di mesi e di stagioni, di fame, di corvi sotto le nubi, di gelo sotto le stelle. Ora per due o tre comunicati dettero notizie dell'isola: anzi, leggendo, i Tedeschi dicevano Capolìverì; ed io pensavo fra me: sbagliano, pronunciando il nome di questo paese, ma per loro è lo stesso; un nome strano, pensavo. Ero in Olanda.

Le rive del Meno, Francoforte... attraversai la Foresta Nera, Monaco... il Danubio, l'Inn; il treno si fermò ad alcuni chilometri da Innsbruck. In mezzo a tantissimi altri, mi trovai confuso e forestiero: immaginavo perfino di essermi allontanato dall'isola; e lì in vista delle Alpi,

mi sentivo più spaesato che mai. Il fatto è che dovevo destreggiarmi in un fastidioso tumulto di dialetti io che non parlavo un dialetto speciale, e che non avrei potuto adoperarlo con qualcuno che mi capisse, se anche lo avessi parlato. In tanta folla di Italiani, pronti a tornare a Napoli, Genova, Milano, eccetera, che cosa avevo da condividere io coi napoletani, i genovesi, i milanesi, in quella specifica situazione, e con tutti gli altri? Forse per la prima volta, dovendo riconoscere la suddivisione degli uomini in brigate circoscritte nella campana di un dialetto, mi resi conto che non mi era mai capitato, salvo qualche incontro determinato e cancellato da una medesima circostanza, di condividere con qualche altro la coscienza dell'isola. A Innsbruck, se avessi parlato dell'isola, nessuno avrebbe potuto aiutarmi a ritrovare quella consapevolezza chiara e ben definita che sarebbe risultata molto opportuna al mio critico momento spirituale. Dunque me ne andavo attorno guardando i pascoli tirolesi piuttosto sciatti e disillusi, siccome non sapevo concludere altro di meglio.

«Brignetti!»

Perdio, il mio nome chiamato fra tutti da quella voce... Una cosa veramente straordinaria, altro! Egli se ne stava là vicino — mi aveva chiamato da due passi di distanza e adesso aspettava che gli rispondessi — con un manico di frusta in mano, una triste sacchetta di tascapane ed uno di quei giubbotti russi che mal si capisce se siano verdi o gialli. Era Anito.

Trento, Verona, Bologna, Firenze... Anito parlava e parlava. Comprava cocomeri alle stazioni e parlava: da Danzica, veniva; e intanto parlava del tale, del tal'altro, mescolando insieme le donne polacche e quelle di Rio Marina, il sergente tedesco e il sagrestano della Sghinghetta; parlava e parlava: Capoliveri, Berlino — cocomero? — Vistola, Ponticello: Buricca e Mussolini... così parlava. Verso Pisa si fece insegnare da una ragazza di Tombolo quella canzonetta che dice: «Con te, soli soli nella notte...»

Sembra una cosa buffa, questa, eppure non lo è. Avrei tanti argomenti per dimostrare che quella circostanza non fu buffa e non lo sarà mai, per me! Anito, come avrebbe potuto esserlo qualunque altra persona, era veramente una testimonianza tangibile di

ritorno: il tale e il tal'altro, questo paese e quello, avevano finalmente assolto una loro funzione reale, si erano composti nella propria atmosfera: sicché mi fu possibile riconoscerli uno per uno. Si comprende in questi casi che cosa significhi ravvisare il proprio ricordo nel ricordo di un'altra persona — sotto qualunque aspetto si presenti, fisico o sociale — che sia della propria terra.

Giungemmo a Piombino sopra un baroccio carico di grano. Anito regalò al figlio del conducente, un bimetto che giocava sui sacchi, quel manico di frusta. Poi ci mettemmo in mare; anzi, non vollero soldi per traghettarci all'isola, ma vollero sapere cose e cose... Infine anche Anito tralasciò di rispondere e se ne rimase in un angolo a guardare, del tutto silenzioso.

Sopra le onde, mentre calava il sole, l'isola era apparsa, azzurra e quieta, ricamata dai voli di un gabbiano. □

cabinovia
monte capanne

Da Marciana (m. 376) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (m. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago Toscano, della Costa Etrusca e della Corsica.

S.E.T. s.p.a. - Portoferraio

*Biglietteria: Stazione Cabinovia a MARCIANA
Tel. (0565) 90.10.20*



OFFICINA

auto BARDI

CARROZZERIA — ACCESSORI — RICAMBI

57037 PORTOFERRAIO (Livorno)

Loc. Antiche Saline — Tel. 917.140

viale Elba — Tel. 915.523

